

## CI VUOLE STILE ANCHE A FARE OPPOSIZIONE

Nadia Urbinati

pagina 34

## CI VUOLE UN ALTRO STILE PER FARE OPPOSIZIONE

Nadia Urbinati

Il populismo è un termine vuoto e ambiguo. La vuotozza è la sua forza perché lo rende permeabile a tutte le strategie e le narrative, capace di adattarsi alle esigenze del momento. Il populismo è il trionfo del contingentismo. Il suo opportunismo radicale può giustificare tutto per soddisfare le esigenze di quel che dice essere il "suo" popolo. L'ambiguità è la sua forza, ha scritto con soddisfazione Ernesto Laclau, che ammirò del populismo la capacità di costruire il soggetto collettivo (il popolo) con il solo strumento della retorica. Ed è vero, poiché i leader populistici possono con narrative spregiudicate unificare tante e diverse richieste come i partiti tradizionali cercano di fare con meno successo, perché hanno ancora confini identitari (anche quando cercano di superarli). Questi caratteri sono una guida per capire sia il populismo come movimento che il populismo al potere.

Fino a quando i populistici sono movimento di opposizione, la loro retorica "anti" ha buon gioco, perché chi è libero dal potere può con successo denunciare chi sta al potere. Le cose cambiano quando il populismo si fa governo. Il potere conquistato può infatti essere rischioso poiché può facilmente farne un nuovo establishment. Di qui viene l'attenzione quotidiana e quasi parossistica dei governi populistici a presentarsi come esenti dal male dell'establishment, a rassicurare di essere sempre con e come il suo popolo. Questo sforzo può avere successo a patto di generare una permanente campagna elettorale. I populistici non possono semplicemente governare. Devono in primo luogo prepararsi a giustificare quel che non potranno fare o faranno male: per questo, si sollevano dalla responsabilità dei propri falli-

menti attribuendola al "nemico" che sta fuori. I pregi saranno opera solo sua; i difetti saranno solo opera degli avversari. I quali, in tutti i governi populistici, hanno per questo una voce flebile e colpevolizzata. Essere e fare opposizione in una democrazia populista è un'impresa difficile. Prima di tutto perché la strategia propagandistica del governo acquista una preminenza tale da rendere silenziosa l'opposizione senza reprimerla: il populismo al potere non è fascismo. Per usare una metafora che descriva questa forma di maggioritarismo estremo, si potrebbe dire che il populismo al potere soffoca per troppo parlare, rendendo nana l'opposizione, non solo perché resta oggetto di sospetto ma perché non ha altrettanto forti megafoni.

E c'è un pericolo aggiunto: il populismo rischia di rendere gli avversari simili nello stile, ed è comprensibile poiché il ragionamento riflessivo non è né attraente né roboante. La trappola del populismo al potere è di indurre l'opposizione ad adottare il suo stesso stile, di diventare a sua volta populismo di movimento. È il rischio maggiore per la democrazia: che il populismo permei del proprio stile tutto il discorso politico e l'opinione generale. È una delle ragioni per cui i governi populistici rischiano di generare altri governi populistici (un esempio che ci viene dall'America Latina). L'onere e il compito dell'opposizione è doppio e doppiamente difficile: combattere punto su punto in Parlamento e nell'opinione le politiche del governo populista; ma farlo senza cadere nella trappola populista, senza farsi a sua volta populista. Con una metafora, è come chi, non essendo astemia e anzi amando bere bene, deve riuscire a restare sobria in una cantina di ottimo vino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nadia Urbinati è docente nel Dipartimento di Scienze Politiche alla Columbia University. Ha scritto "Articolo 1. Costituzione italiana" (Carocci, 2017) e "La sfida populista" (Feltrinelli e-book, 2018).

